

Essere oranti oggi

Pregano oggi i cristiani? Come valutare la nostra vita di preghiera? Pregano oggi gli uomini? È emersa una dimensione di preghiera in un tempo drammatico come questa pandemia? In base alla prospettiva in cui ci poniamo, diventano possibili molteplici risposte. Durante il *lock down*, quando ci era impedito di celebrare comunitariamente l'Eucaristia nelle Chiese, sui social si sono moltiplicate celebrazioni e momenti di preghiera: messe in streaming, rosari. Abbiamo cercato in ogni modo di strappare benedizioni, segni sacri come la palma benedetta. Parallelamente non manca chi continua a dire che preghiamo troppo poco, che non sappiamo più pregare. Coloro che hanno cercato di responsabilizzare le famiglie nel vivere una dimensione domestica di preghiera, magari offrendo anche aiuti, avranno trovato in qualche caso risposte impensate e incoraggianti, ma in altri casi hanno toccato con mano la difficoltà delle famiglie nel ritrovarsi e raccogliersi in preghiera. Se siamo sinceri, potremmo aggiungere che nei tempi di grande sofferenza e angoscia, anche se sembra evidente che a volte ci rimane solo di affidarci a Dio nell'orazione, parallelamente facciamo l'esperienza di come non sia facile pregare. A volte non sappiamo più, oltre le formule già conosciute che rischiamo di recitare meccanicamente, cosa dire o chiedere al Signore.

Al di là dei cristiani, **pregano gli uomini oggi?** Il filosofo italiano Dario Antiseri, interrogandosi sul fatto che, nonostante l'opera di secolarizzazione, soprattutto con i tentativi dell'Illuminismo e nell'800 di cercare nella scienza (anche nella psicologia, con Freud), nella ragione, in una nuova organizzazione socio economica (Marxismo) tutte le risposte fino a rendere superflua la religione, la religione non è scomparsa, anzi, sembra oggi più viva che mai, afferma: *“Proprio questo spiega la forza della religione. Non è sufficiente dire: la religione c'è, ma non dovrebbe esserci. C'è: perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare risposte. La risposta alla <<grande domanda>> va cercata e trovata su di un altro piano. Il <<senso>> è sempre religioso. Ma se la risposta alla grande domanda è religiosa, allora è più ragionevole supporre che la stessa grande domanda non è <<interrogatio>> quanto piuttosto <<rogatio>>: invocazione di un senso non costruibile da mani umane. Ludwig Wittgenstein: <<Pensare al senso della vita significa pregare>>”¹*. Ad uno sguardo superficiale potremmo pensare che oggi le persone pregano troppo poco. Forse, nell'esperienza della pandemia, in cui la scienza ha dimostrato ancora di più la sua falsificabilità anche nelle risposte parziali, il suo procedere in base all'esperienza a volte a tentoni, e d'altra parte i dibattiti da talk – show ci hanno tutt'altro che rassicurato, la preghiera dei cristiani si è innestata in una preghiera, anche laica, di tutte quelle persone che hanno invocato un senso per questi giorni, che si sono poste le grandi domande, o che hanno gridato il loro dolore e la loro angoscia. Bisogna avere molto rispetto di questa preghiera “laica” che può lanciare una provocazione alla nostra preghiera religiosa: chi prega veramente, chi cerca una relazione con Dio, o con un senso che ci supera, accettandone il mistero e ciò che non si può spiegare, o chi prega con la pretesa di aver trovato Dio e di possedere il senso e la risposta ultima? *“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”*, ci ricorda l'evangelista Matteo (7,7). La preghiera “laica” ci insegna che anche la preghiera cristiana è prima di tutto ricerca di una

¹ D. ANTISERI, *Perché l'uomo continua a credere?*, Morcelliana, Brescia 2020, 6.

relazione con il Dio di Gesù Cristo sostenuti e guidati dal suo Spirito, e non un semplice ripetere formule e dare per scontata questa relazione con Lui.

Un aspetto importante della preghiera è **la contemplazione**. Partiamo da quanto a proposito ci ricorda Papa Francesco: *“la speranza si impara soltanto guardando Gesù, contemplando Gesù; s’impara con la preghiera di contemplazione»*. E *«di questo voglio parlare oggi» ha confidato, alimentando la sua riflessione attraverso una domanda: «lo posso chiedere a voi: come pregate?»*. Qualcuno, ha detto, potrebbe rispondere: *«lo, padre, prego le preghiere che ho imparato da bambino»*. E ha commentato: *«Va bene, quello è buono»*. Qualche altro potrebbe aggiungere: *«Prego anche il rosario, ma tutti i giorni!»*. E il Papa: *«È buono pregare il rosario tutti i giorni»*. Infine c’è chi potrebbe dire: *«Parlo anche col Signore, quando ho una difficoltà, o con la Madonna o con i santi...»*. E anche *«questo è buono» ... «Ma tu fai la preghiera di contemplazione?»*. Un interrogativo, forse, un po’ spiazzante, tanto che qualcuno potrebbe dire: *«Cosa è questo, padre? Com’è questa preghiera? Dove si compra? Come si fa?»*. La risposta è chiara: *«Si può fare soltanto col Vangelo in mano»*. In pratica tu prendi il Vangelo, scegli un passo, lo leggi una volta, lo leggi due volte; immagina, come se tu vedessi quello che succede e contempla Gesù ... Quello che ho fatto con questo Vangelo — **Mc 5,21-43** - è proprio la preghiera di contemplazione: prendere il Vangelo, leggere e immaginarmi nella scena, immaginarmi cosa succede e parlare con Gesù, come mi viene dal cuore». E *«con questo noi facciamo crescere la speranza, perché teniamo fisso lo sguardo su Gesù»*. Da qui la proposta: *«fate questa preghiera di contemplazione»*. E anche se si hanno tanti impegni, si può sempre trovare il tempo, magari quindici minuti a casa: *«Prendi il Vangelo, un brano piccolo, immagina cosa è successo e parla con Gesù di quello»*. Così il tuo sguardo sarà fisso su Gesù, e non tanto sulla telenovela, per esempio; il tuo udito sarà fisso sulle parole di Gesù e non tanto sulle chiacchiere del vicino, della vicina”². La contemplazione, per noi cristiani, è tenere fisso lo sguardo su Gesù mentre frequentiamo le Scritture e, con l’aiuto delle Scritture, rileggere la nostra vita tenendo fisso lo sguardo su Gesù. Non è facile vivere oggi la contemplazione, in una vita ad alta velocità in cui è faticoso trovare il tempo di fermarci e aprire il Vangelo. Molto facilmente siamo distratti perché presi da noi stessi e dalle molte cose da fare. Vorrei affiancare a questa preghiera di contemplazione cristiana una dimensione contemplativa in cui possiamo essere a fianco anche alle persone di altre religioni e agli uomini e alle donne di buona volontà, sempre ricavandola dalle parole di Papa Francesco: *“chi non vive la gratuità fraterna fa della propria vita un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e <<fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni>> (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: <<Mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto>> (Mt 6,3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: <<Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date>> (Mt 10,8)”³. I primi linguaggi con cui Dio parla al cuore dell’uomo, ancor prima delle parole e dei testi sacri, sono la vita e la natura. Contemplare significa prima di tutto decifrare il linguaggio della vita e della natura, che trova la sua chiave di interpretazione nella gratuità universale. Per questo la vita che abbiamo ricevuto e ci accomuna tutti ci rende tutti capaci di donare gratuitamente. In virtù di questa gratuità, della quale le*

² PAPA FRANCESCO, *Omelia del 03 Febbraio 2015*

³ PAPA FRANCESCO, *Enciclica sulla fraternità e sull’amicizia sociale Fratelli tutti* 140, San Paolo, Milano 2020, 136.

religioni riconoscono in Dio l'origine, e che Gesù Cristo ha manifestato in pienezza a noi, diventa possibile la fraternità. Non a caso il Discorso della montagna del primo evangelista, da cui il Papa trae le prime due citazioni nel passo sopra riportato, ha il suo cuore nella consegna del Padre Nostro, preghiera dei figli e delle figlie di Dio che si ritrovano fratelli e sorelle in Cristo. La contemplazione autentica ci spinge ad un'azione fondamentale: costruire relazioni di fraternità oltre il cerchio delle nostre amicizie e delle stesse confessioni religiose, con tutti.

C'è una caratteristica che rende le nostre preghiere gradite a Dio e prese da lui sul serio: la **sincerità**. Ci facciamo aiutare dal **Salmo 120/119**, una preghiera gridata a Dio nell'angoscia, Anche in questo tempo di angoscia molte persone hanno gridato e stanno gridando a Dio, magari in maniera scomposta, sconclusionata. Come ci aiuta il salmo? Prima di tutto con la struttura del primo versetto. La traduzione non rende pienamente giustizia dell'ordine sintattico del versetto, che risulterebbe invece: *"Al Signore nella mia angoscia ho gridato"* (**120,1**). Il salmista è nell'angoscia, come noi, ma il punto di partenza e la direzione del suo grido non è l'angoscia, ma JHWH, Dio, il Dio che ha risposto ai Padri, legato ad una storia della salvezza che coinvolge anche il salmista. Tale Dio è colui che è, colui che sceglie liberamente come essere e come agire, ma anche colui che è con le persone, le accompagna e si appassiona alla loro vita. Per questo anche l'uomo, creato a sua immagine, chiede la liberazione della sua *nephesh*, perché anche l'uomo è fondamentalmente desiderio, passione. Chi prega chiede una cosa precisa ed è sicuro in questo di essere ascoltato: che la sua *nephesh*, la sua anima, la sua passione, il suo desiderio, siano liberati dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice, dalla menzogna. Il vero dramma non sta nelle difficoltà o sofferenze concrete che ci troviamo ad affrontare, ma nella malattia del nostro desiderio che potrebbe cedere, rinunciare ad amare la vita e a cercare la pace. Questo salmo è in fondo un grande esorcismo nei confronti della menzogna e dell'ipocrisia, non solo esterne a noi, ma contro quella menzogna e quell'ipocrisia che possono insinuarsi nel nostro cuore e che possono farci sbagliare direzione. Anche Gesù ci mette in guardia, da una preghiera, da un'elemosina e da un digiuno contaminati dall'ipocrisia, diretti non verso Dio e verso il bene dei fratelli ma verso noi stessi, per accrescere la nostra voglia di essere migliori degli altri (**Mt 6,1-5. 16-18**). La Scrittura presenta diverse preghiere imperfette, sconclusionate, ma sincere. *"Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri"*, dice Elia al suo Dio (**1 Re 19,4**). *"Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti"* (**Tb 3,11-15**). Dio ha ascoltato queste due preghiere perché, anche se imperfette, erano sincere. Potremmo dire che le ha ascoltate anche perché provenivano da persone disperate. Ora prendiamo in considerazione un'altra preghiera sconclusionata fatta da persone che di sicuro non avevano motivi per disperarsi. La mente va al brano evangelico di **Mc 10,35-45**. Poco prima Gesù per la terza volta aveva annunciato ai suoi discepoli, in cammino con lui verso Gerusalemme, la sua consegna, la sua sofferenza, la sua uccisione e la sua risurrezione. Ma i Dodici sono ancora duri a capire. Giacomo e Giovanni si avvicinano a Gesù con questa richiesta: *"Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo"*. Magari nella loro memoria risuonano ancora le parole di

Gesù sulla preghiera: *“chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto” (Lc 11,9-10)*. Gesù infatti si apre alla loro richiesta: *“Cosa volete che io faccia per voi?”*. I due si sentono liberi di esprimere quello che veramente pensano e desiderano e vengono allo scoperto: *“Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*. Desideriamo essere i primi perché ci spetta, ce lo meritiamo! Niente di più lontano da ciò che aveva per tre volte preannunciato Gesù: costoro fraintendono la sua gloria, il mistero del suo Regno e della loro vocazione, riconducendo tutto ad un discorso di ambizione, di potere, di realizzazione di sé a scapito degli altri. Cosa avremmo fatto noi al posto di Gesù? Forse avremmo troncato il dialogo, avremmo perso la pazienza, li avremmo aspramente rimproverati. È ciò che fanno gli altri dieci, che si sdegnano con Giacomo e Giovanni. Probabilmente questi dieci che si arrabbiano tanto (giustamente, potremmo pensare noi, perché in fondo noi siamo gli altri dieci), non sono mai arrivati ad essere così sinceri con Gesù e con gli altri. Costoro si arrabbiano tanto probabilmente perché anche loro desideravano ciò che Giacomo e Giovanni hanno avuto il coraggio di esplicitare ma non sono mai arrivati ad essere così sinceri. Forse per questo Gesù rende pubblico ciò che i due manifestano e permette l’esplosione di un momento di crisi. Anche qui Giacomo e Giovanni formulano una preghiera sicuramente a dir poco imperfetta, ma sincera. Per questo Gesù non si chiude alla loro richiesta ma apprezza la loro sincerità e lui, che è servo mite e umile di cuore, li prende ancora per mano per aiutarli progressivamente a cambiare la direzione della loro preghiera, la loro prospettiva su di Lui, sul suo Regno, su sé stessi e il loro ministero, sugli altri dieci. *“Voi non sapete quello che chiedete” (10,3a)*, replica Gesù alla loro domanda resa esplicita. Siete proprio sicuri che questa è la cosa più importante da chiedere, la cosa più necessaria alla vostra vita? Siete sicuri che sedere alla mia destra e alla mia sinistra vi renderà veramente felici, vi permetterà di realizzarvi in pieno come uomini? Siete sicuri che le cose funzionano così nel Regno che sono venuto a portare nella storia ed in cui voi siete chiamati ad entrare? Siete sicuri che io sono in grado di assicurarvi quello che chiedete? *“Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?” (10,38b)*, incalza Gesù. La cosa più importante, nella vostra vita, e la più necessaria, non è forse l’amicizia con me? Non è forse il poter condividere tutta la vita con me? Non è per questa amicizia, per questo rapporto con me, per la mia Parola che avete lasciato tutto e mi avete seguito? La cosa più importante non è forse la *“vita eterna nel tempo che verrà” (10,30b)* di cui vi ho parlato poco fa, promessa a chi ha lasciato tutto per seguirmi, in cui entrerete dopo essere stati uniti a me nella sofferenza e nella morte? Il dono più importante non è forse combattere con me e vincere con me sul peccato e sulla morte? Non è forse questa la buona notizia del Regno di Dio? Lo potete? *“Lo possiamo”*, rispondono Giacomo e Giovanni (10,39a). Il dialogo con Gesù è provvidenziale perché la parola di Gesù guarisce il loro desiderio, ridesta nel cuore di Giacomo e Giovanni il primato dell’amicizia con Lui, ridesta nella loro memoria il vero motivo per cui lo hanno seguito, rende presente nella loro mente la cosa più sensata da chiedere. Lo possiamo, dicono i due, per l’amicizia che ci lega a te possiamo affrontare tutto, possiamo bere insieme a te il calice della passione ed essere immersi nel battesimo della tua Pasqua. Questa è l’unica cosa che conta. *“Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati” (Mc 10,39b)* risponde Gesù. Bene, questo vostro desiderio di condividere la mia vita, la mia stessa passione per la volontà del Padre e per la salvezza degli uomini, di essere uniti a me in tutto, fino alla morte e risurrezione, sarà esaudito. Tutto questo sarà possibile non solo per la vostra buona volontà, per i sentimenti che ora provate per me, per il vostro impegno, ma vi sarà

donato. Questo che chiedete vi sarà donato per grazia, perché è giusto domandarlo, e solo questo vi renderà felici: *“ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”*, precisa Gesù (10,40). Quello che mi avete chiesto in precedenza, e che ora abbiamo compreso non essere la cosa fondamentale da chiedere, non è in mio potere di darlo. L'amicizia con me, bere il mio stesso calice ed essere immersi nel mio stesso battesimo significa entrare in un mistero di obbedienza. Certe cose le decide il Padre, non sta a me, io obbedisco e condivido per amore. Se vi chiedo obbedienza è perché io per primo sono pienamente felice e libero nell'obbedire a mio Padre. Entrare nel Regno, cambiare la storia dell'uomo, affrettare la realizzazione dei cieli nuovi e della terra nuova significa oggi, per voi, entrare in questa mia obbedienza al Padre, essere uniti a me in essa. Allora già oggi avremmo un anticipo di questo Regno in un luogo umano e spirituale in cui le cose vanno diversamente rispetto al mondo, in cui non si ricerca il primo, ma l'ultimo posto, in cui non si fa a gara per farsi servire e comandare, ma si fa a gara per servire e nello stimarsi a vicenda. Crediamo che questo luogo è la Chiesa di Cristo, e, grazie ad essa, perché no, può diventarlo l'intera umanità. Tante cose possiamo fare per curare la relazione tra noi, ma, sulla scia di questo brano, ricorderei la prima e più necessaria: la preghiera sincera. La preghiera è la scuola dei propri desideri, lo spazio delle domande più profonde, il tempo del dialogo con Dio. Egli non ci offre semplicemente delle risposte, ma pone delle domande nel nostro cuore, e proprio da lì occorre ripartire ogni giorno. Aggiungerei: purché sia una preghiera sincera. Meglio una preghiera sincera ma imperfetta che preghiere formalmente perfette, ma non sincere perché non manifestano ciò che veramente proviamo. In questa preghiera sincera sottolineiamo l'efficacia della Lectio divina, o dell'incontro con la Parola di Dio. La Parola di Dio ci prende per mano e ci ri – orienta verso Dio e la realizzazione del suo regno. Una preghiera sincera si vede dai suoi frutti: scegliamo come primo frutto da verificare la crescita della comunione tra noi e con tutte le persone con cui siamo impegnati per il bene dei nostri territori.

Veniamo infine al nostro brano (Fil 4,1-9). Per il percorso che abbiamo fatto fin qui comprendiamo perché, per l'apostolo Paolo, la preghiera ci permette di rimanere nella letizia anche quando la vita, le situazioni, diventano anguste, strette, soffocanti. Essa guarisce il nostro desiderio malato dall'ipocrisia e ci rende liberi dalla menzogna, ci fa sperimentare la gioia di essere accolti, presi sul serio così come siamo e ci conduce per mano perché, rimanendo autentici e fedeli al Signore e a noi stessi, possiamo sentirci ed essere fratelli e collaboratori di tutti, amabili per chi ci incontra. La preghiera ci aiuta a rimanere ben saldi nel Signore, fa sì che, come ci ha insegnato il Salmo 120, sia Lui, e non la nostra angoscia, ciò da cui tutto di noi ha inizio e Colui a cui riconduciamo tutto. In questa esortazione Paolo contrappone le preoccupazioni alla preghiera: la seconda scaccia le prime. Non si tratta di non essere preoccupati, sarebbe disumano e impossibile (pensiamo all'attuale situazione in cui ci troviamo), ma di immergere nella preghiera affanni e preoccupazioni per vederli trasfigurati in energie per il bene. Così Elia ha immerso il suo scoraggiamento nel suo lamento nei confronti di Dio per ritrovare il coraggio di attraversare il deserto e giungere alla presenza di Dio sul monte per portare poi a compimento la sua missione e passare il testimone ad Eliseo. Così Sara ha immerso la sua disperazione e la sua volontà suicida nel grido rivolto a Dio e ha ritrovato il coraggio di unirsi in moglie a Tobia. Così Giacomo e Giovanni hanno dichiarato a Gesù la loro ambizione e, immergendola nel dialogo con Lui e confrontandola con la sua Parola, hanno ritrovato il coraggio di dare la vita per il Regno. Il maestro di tutto questo è Gesù stesso che *“nei giorni della sua esistenza terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che*

poteva salvarlo da morte, e fu esaudito per la sua sottomissione” (Eb 5,7). Egli ha immerso la sua angoscia umana nel suo dialogo con il Padre ed ha ritrovato nuova vita. La nostra preghiera è la possibilità di essere immersi nella stessa obbedienza di Gesù al Padre che ci salva. Perché la preghiera non diventi troppo esigente e pretenziosa ma ci aiuti a rimanere umili, l’apostolo suggerisce di accompagnare sempre le preghiere di domanda con una dimensione di ringraziamento. In questo è bene sempre partire dalla preghiera liturgica, in cui la richiesta è sempre successiva alla confessione di chi è il Dio di Gesù e dei suoi prodigi operati per la nostra salvezza. Anche la nostra vita, ci ha ricordato il salmo 120, è una piccola storia di salvezza. Non dimentichiamo, infine, che nella preghiera autentica non siamo noi i protagonisti. Essa è sempre la risposta a Dio che ci interpella con la sua Parola o in ciò che accade ed è lo Spirito Santo prima di tutto che prega in noi. Anche quando non abbiamo la forza di pregare, o non sappiamo cosa dire perché siamo troppo sconvolti, lo Spirito intercede per noi e i suoi gemiti inesprimibili (Rm 8,26), che attestano la nostra dignità di figli e figlie di Dio e il nostro desiderio di salvezza, ci assicurano che Dio agirà prontamente per i suoi servi.

Vorrei concludere con alcune provocazioni a livello pastorale. Una comunità cristiana esiste per annunciare il Vangelo, per far incrociare la vita delle persone con quella di Gesù Cristo, per offrire le condizioni perché ogni persona che vi si affaccia possa, se lo sceglie, diventare cristiana, per suscitare in esse un innamoramento di Gesù Cristo. Oltre ai parroci, forse i catechisti sono i primi a rendersi conto che i fanciulli o i preadolescenti, che nelle nostre parrocchie intraprendono i percorsi di iniziazione alla vita cristiana, sono “digiuni” di preghiera e necessitano di un’iniziazione ad essa. Ciò riflette il fatto che i e le quarantenni e cinquantenni di oggi hanno bisogno di essere iniziati e iniziate alla preghiera. Una parrocchia è chiamata ad essere anche casa e scuola di preghiera perché le persone credenti diventino preghiera. È forse giunto il momento di compiere qualche scelta più decisa in questo senso? Mi rifaccio al teologo saggista d. Armando Matteo per prospettare alcune possibili: un gemellaggio delle nostre parrocchie con un santuario (i santuari oggi sono anche avamposti missionari, per la loro capacità di accogliere persone esterne ai nostri circuiti parrocchiali e anche con “pratiche religiose” non regolari, per il loro aiuto a pregare e la possibilità di celebrare con dignità il sacramento della penitenza) o con una comunità monastica (da cui apprendere il necessario equilibrio, nella liturgia, tra parola, canto e silenzio), dislocare nel territorio delle grandi parrocchie, delle unità pastorali o delle vicarie diversi luoghi di preghiera (magari valorizzando anche le molteplici chiese non parrocchiali), una scuola di preghiera (anche per essere iniziati alla Liturgia delle Ore e a pregare con la Parola di Dio), la valorizzazione di luoghi di sofferenza per momenti comunitari di preghiera, occasioni di lettura, conoscenza, innamoramento della Scrittura, intenzioni per la preghiera dei fedeli preparate dalle persone (e non la ripetizione di quelle del foglietto)⁴. Infine la più grande provocazione può riguardare la liturgia domenicale, per la quale “*i canti sono più importanti dell’omelia*”⁵. L’omelia è decisiva per una partecipazione fruttuosa e per la settimana che si apre, ma possiamo continuare a sacrificare il carattere festivo della celebrazione domenicale? Può ancora essere il precetto il criterio per indurci a mantenere molteplici messe poco curate? Ricordiamoci che la preghiera comunitaria rimane la fonte per quella personale.

⁴ A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell’adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020, 110-112.

⁵ *Ibid.*, 115.